



Bambini bengalesi a Roma in una foto del gruppo Status tratta dal sito Dhuumcatu

un anno dopo, quando al governo c'è Berlusconi, si progetta di far diventare la clandestinità reato a pieno titolo, e si propone di negare l'assistenza sanitaria ai clandestini. Ma nonostante questo, e nonostante le continue incursioni delle forze dell'ordine, l'associazione continua a farsi motore dell'autoorganizzazione degli immigrati. Roma è la città italiana con il maggior numero di stranieri. La comunità più numerosa è quella rumena; poi ucraini, polacchi, albanesi. Gli africani sono per la maggior parte egiziani, ma anche marocchini ed etiopi. Tra gli asiatici i più numerosi sono filippini, cinesi e bengalesi.

Molti tra i bengalesi sono irregolari, la stima è di un terzo. Hanno l'attitudine a interessarsi della politica italiana perché hanno già un elevato livello di politicizzazione in Bangladesh. Aprono sezioni di partito all'estero, che tendono a farsi voci degli interessi della politica bengalese, ma si interessano anche della politica italiana: e infatti si sono iscritti in massa per votare alle primarie dell'Unione, e sono stati la comunità più numerosa alle elezioni per il consigliere aggiunto al Comune di Roma.

C'era anche Monir, alla manifestazione. Mi fermo a parlare con lui, in strada. Di Roma, di ragazze. E mi racconta del suo esodo, uno di quegli esodi terribili e troppo normali per un bengalese che arriva in Italia. Me

lo racconta con nonchalance, masticando un chewing-gum e intercalando qualche parola in romano. Ha un sussulto solo quando racconta dei due suoi connazionali che gli sono morti davanti per il freddo e la fame, nella grotta di una montagna da qualche parte in Slovacchia. Il viaggio, nel freddo e della fame, è durato quasi un anno. Fino a Roma. Alla stazione Monir trova un compaesano che lo porta a casa, lo sfama. Monir

L'ESODO DI MONIR

Monir ha un sussulto quando racconta dei suoi due connazionali che gli sono morti davanti per il freddo e la fame, nel lungo viaggio che lo ha portato in Italia.

può stare in quella casa sovraffollata senza pagare fin quando troverà lavoro. Funziona spesso così, tra connazionali, ci si appoggia l'uno con l'altro. Dopo quattro mesi comincia a lavorare, e può colmare il debito. All'inizio si inventa «carrellista» fuori dai supermercati, poi trova un impiego alla bancarella di un mercato ma lo trattano male, allora qualche lavoretto di ambulante (fiori, pupazzi) e poi, ancora grazie ai connazionali, lavapiatti in un ristorante: 750

euro al mese per dodici ore di lavoro, dalle dieci di mattina alle quattro e dalle sette a mezzanotte, l'una quando ci sono clienti. La fatica è tanta. Così, sempre grazie al passaparola, trova un posto da muratore. E impara lingua e mestiere.

Monir adesso sogna la regolarizzazione. Il suo attuale padrone gli ha detto dammi 4mila euro e faccio richiesta. Insomma gli ha chiesto il pizzo. Monir ha accettato. Lavorerà almeno due anni con lui, che gli scalerà dallo stipendio duecento euro al mese. Almeno mi mette in regola e lavoriamo senza problemi, dice. Finché quel sogno non si realizzerà, anche Monir resterà nel grande mare dell'economia sommersa e informale. Nel Lazio l'incidenza del sommerso è più alta della media nazionale in tutti i settori, superato solo da Molise, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna.

A Roma, secondo la Cgil, un terzo di coloro impiegati nel commercio e nel turismo lavora in nero. La maggior parte di loro in cucina. Tra essi ovviamente un grande numero di stranieri - veri clandestini, invisibili che non si devono vedere.

**Decreto d'espulsione
Ad Alam hanno fatto
una multa di 5.164
euro: per 25 rose...**

Alam, invece, in cucina non è ancora riuscito ad arrivare. Sta ad un gradino ancora più basso. È qui da tre anni, e come molti bengalesi vende fiori attorno alla fontana di Trevi, comprandoli a piazza Vittorio alla mattina. Vende fiori e scatta foto con una macchinetta cinese ai turisti, guadagnando in media quindici, venti euro al giorno, sufficienti per mangiare e pagare l'affitto di 150 euro nella casa di due stanze e cinque compagni dove abita. Ma ancora non se ne parla di restituire al fratello gli 8mila euro che gli sono serviti per comprare un passaporto falso necessario per il viaggio aereo. Sto cercando un ristorante, dice. Cerca una cucina, dove tanti suoi amici, clandestini come lui, lavorano.

Alam è qui perché ieri i vigili gli hanno fatto una multa di 5.164 euro. Oltre al decreto di espulsione. 5.164 euro e un'espulsione per venticinque rose. Bachcu non smette di stupirsi, anche se queste cose le vede troppe volte. «Ma come possono fare questo? - dice -. E se lui stava andando dalla sua fidanzata, con quei fiori? E tutto questo per la mancanza di una fattura per un fiore, per due euro, per uno che non fa niente di male e cerca solo di sopravvivere?» ●

**ROMANZI
PER VIZIOSE
D'ANTAN**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Donne in vetrina, mute, oppure indomite e intossicate? Il 2009 si apre con l'ennesima nuova frontiera televisiva: 150 ragazze messe sotto vetro, col ruolo di pesci nell'*Aquarius* su Sky, canale 146 (ballano, private del diritto di parola, naturalmente in microgonna e tacco 12). È nei romanzi, invece, che noi donne riprendiamo voce. Ma, sarà un segno di tempi, l'autorevolezza riacquistata, sulla pagina, si accompagna a segnali di trasgressione di altri tempi: se, donna, usi il cervello, sei una deviante, e l'esserlo lo dimostri con dei «vizi» che scandalosi erano un'ottantina di anni fa, ai tempi della «maschietta», negli anni Venti. Ecco qua, spulciando i listini delle uscite in libreria nel mese di gennaio ci imbattiamo, con l'editrice Giano, in Samantha Mack, detta Smack, protagonista di *Tutti gli indizi contro di me*, un giallo con cui l'autrice, Theresa Schwegel, trentottenne di Chicago, ha vinto nel 2005 l'Edgar Allan Poe Award opera prima; Smack - che risolverà il *noir* - «fuma, beve in modo smodato e ha per amante il collega Mason Imes, regolarmente sposato», così ce la descrive la scheda di presentazione. Ipercolici a parte, che sarà mai? Un pacchetto di sigarette e un amante oggi sono segni di ribellione? Per Nutrimenti esce *Duchessa del nulla* di Heather McGowan, già autrice di *Schooling*, che ci arriva accompagnata dal giudizio di Rick Moody che, da elegante cesellatore qual è lui, la definisce «la più elegante e lucida cesellatrice di prosa degli ultimi anni». E qui abbiamo una signora che si fa chiamare «Duchessa» e che, piantato il marito, s'installa a Roma col suo nuovo amore e col fratellino di lui, al quale «tra una sigaretta e l'altra» impartisce la sua lucido-cinica lezione sulla vita. Ora, entrambi i romanzi hanno un'aria appetibile. Li leggeremo. Ciò che colpisce è il linguaggio comunicativo con cui ci vengono offerti, puntando, appunto, su elementi «trasgressivi» che tali erano al tempo delle nostre nonne. Certo, meglio così che finire, mute, dentro una vasca per pesci... ●